

Angela Rossi

Intervista all'autrice

Anno 2015 – Monaco di Baviera

1. Cara Angela, raccontaci brevemente qualcosa di te.

Che dire? Sono ormai venticinque anni che faccio la giornalista e ne ho visto delle belle visto dato che mi sono sempre occupata di cronaca, nera in particolare. Un mestiere scelto per la passione sfrenata verso la scrittura e la narrazione. Oltre alla scrittura amo cucinare, conosco bene il buon vino italiano, la musica ed amo sopra ogni cosa i libri.

2. In qualità di giornalista – quindi divulgatrice di fatti di attualità - cosa ti ha spinto a voler trasformare un'intervista, apparentemente, come si usa dire “di normale amministrazione” in un'opera letteraria quasi fosse il romanzo di una vita?

Come ha avuto modo di dire Benedetto XIV : “Dobbiamo imparare di nuovo a non aver paura del bene”. Nella decisione di scrivere questo libro sono stata spinta da questo, dal desiderio di raccontare una parte di Italia, bella, altruista, positiva. Fatta di bene, appunto.

3. Perché hai voluto scegliere un tema molto scottante come la “mafia” ed un personaggio ancora più “caldo” come Capitano Ultimo quali protagonisti della tua opera?

Per un desiderio di giustizia, di riequilibrio delle cose. Ho scelto la mafia perché me ne sono sempre occupata per lavoro e volevo guardare il fenomeno da un altro punto di vista che non fosse quello della cronaca o della sociologia spicciola ma come un fenomeno che viene combattuto e che, come diceva il giudice Falcone, “ è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha avuto un inizio ed avrà anche una fine”; Capitano Ultimo l'ho scelto perché, secondo me, meritava che si parlasse di lui; volevo farlo conoscere anche a chi, venti anni fa, quando arrestò il boss dei boss, era troppo piccolo e soprattutto perché veramente continua a lottare contro la mafia agendo sul duplice binario della repressione e della prevenzione, che è la vera strada per sconfiggerla. Cambiare la mentalità mafiosa, sottrarre oggi quei giovani che, per situazioni personali o familiari difficili, di disagio, domani potrebbero prendere una strada senza ritorno. Perché questa è la mafia: un luogo da dove non si torna vivi.

4. Hai avuto il privilegio di entrare e far parte di quella grande e accogliente casa che Capitano Ultimo ha creato per coloro che hanno perso ogni cosa. Raccontaci di questo centro. Quali sono i suoi scopi reali, cosa si fa. Chi può essere accolto, ecc.

L'associazione della quale parlo nel mio libro è stata fondata nel 2009 da Ultimo e dai suoi carabinieri su un terreno che era una discarica. Il Comune di Roma lo aveva concesso all'associazione ed in soli cinque anni su quel terreno pieno di immondizia e di erbacce, è sorta una casa famiglia dove vengono ospitati otto minori per volta, sottratti a famiglie a rischio; qui i ragazzi studiano, poi vengono avviati al mondo del lavoro ed escono al compimento della maggiore età. Finché non trovano un'occupazione vengono seguiti sempre. Qui comincia la prevenzione. Poi è stato realizzato un orto didattico, una tisaneria, un ristorante solidale dove il menu è a prezzo fisso, dieci euro ed è una delle entrate per sostenere la casa famiglia. Altri introiti arrivano dalle visite alla falconeria o ad eventi che si organizzano ad hoc. Un circuito virtuoso di microeconomia, un microcosmo che basta a se stesso e che non ha mai accettato un solo euro di denaro pubblico. Tutti possono essere accolti: barboni che recuperano la dignità, principi somali restati senz'atetto; bianchi, neri, gialli e verdi: non si chiede né carta di identità né si guarda al colore della pelle o alla religione.

5. Perché hai scelto Monaco di Baviera come una delle tue tappe per presentare il tuo libro?

Perché Monaco è la mia città di adozione e perché la comunità italiana è molto nutrita. Volevo raccontare ai miei connazionali un'Italia di "prima mano", non quella che si legge sui giornali o si vede in Tv. Raccontare qualcosa vissuto in prima persona.

6. Secondo te quali sono i motivi che potrebbero incuriosire il lettore a leggere questo libro piuttosto che un altro? Perché proprio questa tua opera?

Perché ? Perché il mio libro parla di bene, di altruismo, del dare senza ricevere niente se non un sorriso, come fa Ultimo ... E di bene c'è bisogno, secondo me; perché il bene ha un effetto domino, contagia

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Sto scrivendo un altro libro ... Una raccolta di storie di vite difficili.